

L'ultimo Maggio di sua vita

COSE DI 100 ANNI FA, Maggio 1915

COMO

Sabato 1 Maggio si apre con una lettera al direttore di Ferentino, don Paolo Panzeri, che allude a una pendenza economica relativa a una delle molte inchieste che quella Casa dovette subire nei primi anni della sua gestione. Don Luigi scrive di aver tamponato la vicenda e che studierà l'inchiesta, ma intanto mette in guardia contro certi personaggi che rischiano di mettere in ginocchio l'opera:

“Caro D. Paolo

la piccola pendenza con D. Pinelli l'ho accomodata io con L. 15.00 che ti darà. Il risultato della famosa inchiesta non conviene sorpassarlo.

Studierò meglio la cosa, appena posso, e ti riferirò come devi contenere.

Con questo sistema i nostri Signori finiranno a rovinare l'Opera, e fallo pure intendere a chi si deve.

Sr. Landoni passerà alla fondazione di Berbenno.

Auguro e benedico tutti”.

Cosa c'era sotto?

La Casa di Ferentino sembrava non avere pace: per motivi interni ed esterni. Quelli interni più gestibili, quelli esterni ingarbugliati all'inverosimile.

Sinteticamente: don Guanella aveva rilevato l'Opera di Ferentino, in precedenza gestita dai Francescani, dopo mille insistenze e pressioni, laiche ed ecclesiastiche, ma già dall'inizio non ci vedeva chiaro, soprattutto in merito alla famosa autonomia di amministrazione.

A Ferentino le realtà che gravavano sullo stabile annesso alla Chiesa di Sant'Agata erano due: l'orfanotrofio dell'Opera Pia Macioti e il Ricovero per anziani Regina Elena, entrambe con un loro consiglio di amministrazione ed entrambe, a loro volta, coordinate dalla locale Congregazione di Carità.

Le Congregazioni di Carità erano delle istituzioni statali destinate a venir incontro ai bisogni della popolazione povera; erano state create a seguito dell'unità d'Italia, con la famosa legge Rattazzi del 3 Agosto 1862 n. 753 per amministrare i beni destinati all'erogazione di sussidi per i poveri. In Italia erano stati incorporati nelle Congregazioni di Carità anche i

beni immobili requisiti alle istituzioni caritative e benefiche della Chiesa. La legge prevedeva una congregazione di carità per ciascun comune e la gestione della congregazione era affidata ad un consiglio di amministrazione, eletto dal consiglio comunale. La legge Rattazzi aveva demandato a queste Congregazioni la vigilanza su tutte le Opere Pie, assegnandole compiti di controllo sui loro bilanci.

In pratica aver assunto la Direzione di queste due realtà aveva esposto don Guanella, i suoi preti e le suore ad avere mille capi: controllo, vigilanza e comando di tante persone che, senza preavviso, intervenivano con richieste, rimproveri, rifiuti, ispezioni di ogni genere sulla casa e sulle persone. Al momento di sovvenzionare l'opera passandole il dovuto corrispettivo economico si tiravano sempre fuori difficoltà e scuse. Senza dire che questi due consigli di amministrazione erano a loro volta soggetti agli organi tutori: Comuni, Prefetture, Ministero degli Interni. Con ulteriori beghe.

Sta di fatto che l'Opera don Guanella dovette sopportare in pochi anni ben cinque inchieste ed è alla prima di esse che fa riferimento la lettera di don Guanella.

Intanto quello stesso Sabato 1 Maggio moriva a Como il Penitenziere della Cattedrale di Como, don Angelo Introzzi. Nativo di Rovellasca, era coetaneo di don Guanella e lo aveva preceduto di tre anni nel seminario e nell'ordinazione; era stato una quarantina d'anni a Lomazzo, prima coadiutore, poi prevosto. Fu amico del Fondatore e delle nostre Opere fin dai primi anni della Casa di Como quando, essendo professore al Sant'Abbondio veniva spesso chiamato in casa per predicare; aveva fatto anche parte del tribunale diocesano per i processi di beatificazione della serva di Dio Caterina Guanella.

PIANELLO LARIO

Nei giorni seguenti don Guanella aveva iniziato il giro per visitare le case del Lago, di Valtellina e Valchiavenna, fino alla Bregaglia. Di fatto **Giovedì 6 Maggio** scriveva a don Curti:

*“Caro don Samuele,
sono in visita di queste case, e secondo le circostanze di tempo conterei di venire a trovarti ma non posso assicurarti.
Intanto ti mando saluti ed auguri a te e agli amici soliti.
Sono in Domino”.*

Mentre don Luigi effettua la visita alle case gli giunge notizia di un'altra morte: un'altra Figlia di Santa Maria, a lui molto cara, **Martedì 11 Maggio** moriva a Como, all'età di 70 anni.

Si tratta di Suor Domenica Togni, nativa di Traona; non era più una ragazza quando decise di entrare nell'Opera, aveva già 45 anni e faceva parte del primo gruppo che aveva dato inizio all'opera. Era stata parrocchiana del Fondatore a Traona collaborando con lui in quella prima, fondamentale esperienza. Venuta a sapere della fondazione di Como aveva deciso di lasciare tutto per unirsi a don Guanella.

I funerali furono celebrati a Traona da don Giovanni Tam, grande amico di don Luigi, che approfittò per mandare al Fondatore una cospicua offerta per il suo Santuario.

PROMONTOGNO

Don Luigi, come annunciato, arrivò in Val Bregaglia la settimana successiva; lo testimonia una cartolina illustrata che da Promontogno inviava **Venerdì 14 Maggio** all'amico Francesco Rusca, di Bellinzona, al quale qualche giorno prima aveva suggerito una buona dieta a base di vino Malaga, promettendogli anche una visita imminente:

*“Eccole il luogo pio per confortare voce sua e
..... venerando. La saluto con tutti.
Presto verrò per sciogliere il voto a Roveredo.
In Domino”*

MILANO

Mercoledì 19 Maggio don Guanella è a Milano, da dove scrive a don Previtali, di stanza a San Giuseppe al Trionfale, in Roma:

*“Caro D. Luigi
Leggi l'acclusa e vedi di ottenerne l'esaudimento in
Giornata perchè ai 26 corrente il Dondoni dovrebbe
presentarsi per gli Ordini minori e poi ben presto agli
Ordini maggiori. Occorrendo risposta telegrafica sollecita.
Datemi vostre notizie che da tempo non possiedo; qui il
panico della guerra è molto ma speriamo nella Divina
Provvidenza.
Sono soldati Dondoni e Borghi e si teme di don Giovanni
Riva e di Bonacina. Il povero don Bormetti è pure partito e
ripete: anche al soldato si può fare un po' di bene.
Saluto Mons. Bianchi.*

Ricordi la domanda fatta per tenere il SS. Sacramento nelle Case ove tal permesso fosse scaduto - e la domanda per le Indulgenze del Perdon d'Assisi per altari privilegiati e la personale per me a benedire oggetti religiosi. La domanda dal S. Padre passò a certo Segretario...la spesa quanta è? Scrivi e verseremo. In Domino a tutti”.

Don Guanella cercava di ottenere probabilmente la dispensa dall'illegittimità dei natali di Gastone Dondoni (i cui genitori erano sposati solo civilmente e pertanto egli era considerato illegittimo); era un giovane di 23 anni, udinese, entrato tra noi nel 1911: aveva professato in perpetuo nel Settembre 1914, ma poi era stato chiamato al fronte e fatto prigioniero. Una volta tornato in congregazione sarebbe stato inviato a studiare all'Università di Friburgo, ma nel 1921, ottenuta la dispensa, decise di lasciare la Congregazione e trasferirsi a Gallarate, dove col tempo divenne un grande impresario tessile, si sposò, ma poi lasciò la moglie per un'altra donna e andò verso un graduale fallimento umano e professionale.

Carlo Borghi era un altro Servo della Carità che aveva professato nel Settembre del 1914 con il Dondoni ed era stato chiamato al fronte. Era nativo di Cucciago, aveva 34 anni; sarebbe tornato a Ferentino solo nel 1919 e divenuto prete nel 1921. Fu prete e guanelliano fino alla morte.

Nella lettera appare chiara in don Guanella la paura della guerra che incombe, ma anche la sua fede in Dio: il timore è quello di nuove persecuzioni per la Chiesa e per le Congregazioni religiose.

Quello stesso 19 Maggio muore a Roveredo il sacerdote don Pietro Pozzi, della diocesi di Como, ma in servizio a quella di Lugano; tre anni prima, a settantacinque anni di età, si era ritirato sfasciato di salute nel nostro Ricovero dell'Immacolata ed era stato assistito con amorevolezza dalle nostre Suore.

Non va dimenticata l'opera dei preti come caratteristica delle nostre origini. Case accoglienti per ogni genere di poveri, le nostre opere dovevano spalancare le porte ai ministri del Signore, si trattasse di problemi di salute o di qualunque altra ragione. Don Guanella era sicuro che accogliendo preti in difficoltà, la nostra famiglia aveva ricevuto degli angeli. Annotata sui *Fragmenta vitae*, ci resta una frase di don Guanella di qualche mese prima: *“In casa nostra han sempre portato fortuna i preti ospitati per carità. I preti di Adria ospitati*

a Milano ci hanno aperto il seminario di Rovigo per i nostri ordinandi e le case del Veneto, lo Steinhauser ci aprì l'America. Spesso con segni straordinari di Provvidenza.”

COMO

Il tema della guerra ritorna **Giovedì 20 Maggio** nella lettera all'amico Leonori che stava per partire con le sue due sorelle alla volta dell'America; torna pure minaccioso il tema di nuove possibili persecuzioni alle congregazioni religiose:

“Ill.o S.r Commendatore

ed egregie Sorelle Giulia ed Elisabetta.

Accompagniamo il viaggio loro colle SS. Comunioni e colle opere di queste nostre Case tutte e preghiamo nel Santuario del Sacro Cuore dove fervono i lavori del Sacro Calvario e del Santo Sepolcro e dove nel mese di Luglio aspettiamo ansiosi la visita sua e delle Sorelle pure.

Ho prenunziato la visita loro a Suor Rosa e a D. Colombo che ne saranno giubilanti e loro ho raccomandato abbiano assai cari i suggerimenti che loro saranno per dare.

Baci per me l'Anello a Mons. Arcivescovo Quigley ed a Mons. Vescovo di Buffalo e saluti tanto tanto i Padri Scalabriniani ivi a Buffalo ed a Chicago, specie Padre Gambera, P. Vittore e tutti.

Qui siamo in angustia per le minaccie della guerra e per le conseguenze non meno che per le persecuzioni che si attendono nuove alla Chiesa ed alle Congregazioni religiose. Pare che il S. Padre ne abbia scritto particolarmente ai Vescovi.

Confidiamo nelle preghiere di tanti buoni.

Il S.r Fumi la saluta, augura e attende.

Le sono in Domino”.

Il 20 Maggio è anche la data di una lettera scritta a don Luigi dal parroco di Campo Tartano, don Giuseppe Foppoli; Campo era appena sopra Talamona, primo paese della Val Tartano e don Giuseppe aveva deciso da tempo di donare un terreno con annesso rustico per l'opera da realizzare in Berbenno:

“Reverendissimo Signore,

La mia casa di Berbenno metta che sia Sua.

Per riattarla s'impieghi pure parte del patrimonio di Suor Rosa Bertolini. Io per ora, pei tempi difficili che corrono, col mio non posso concorrere. Lascio a Lei, come atto di mia

ultima volontà, a Lei D. Luigi Guanella la mia proprietà a Berbenno detta Palasio.

Riguardo alle modalità e condizioni io così mi spiego: Quando potrò e nella misura a me possibile io pure aiuterò pel riattamento.

Intanto fin d'ora mi obbligo per me e per chiunque volesse pretendere il possesso del mio stabile, a Berbenno, detto Palasio, all'infuori di D. Luigi Guanella, di rifondere a Lui tutte le spese incontrate nel riattamento.

Come condizione non credo essere esagerato nel pretendere che in detta casa si ricoverino almeno due poveri bisognosi da designarsi dal Parroco di Campo pro tempore.

Nel Signore”.

Venerdì 21 Maggio don Guanella scrive ancora una volta a don Samuele Curti, in Bregaglia, mentre cresce la febbre per la paura della guerra:

Carissimo,

alla spedizione inviatagli in casa del Prevosto di Villa, aggiungo ora immagini e libri perchè tu te ne valga per chi coopera alla costruzione della tua casetta.

La facciata del Duomo di Como e due quadretti del S. C. sono per il Signor Caduff: due per Cavallasca e compagno, due per il Prevosto di Villa e D. Trussoni.

Salutami poi D. Carlo e gli amici.

Tutti siamo in tremore per la guerra: Pregate.

Auguro solenne la festa del Corpus Domini.

Ti sono in Domino

D. L. Guanella

(segue un aggiunta di don Rovida)

Aggiungo pochi oggetti che possono bastare di base per una eventuale pesca da farsi se la Villa Pia e Lodovica sarà frequentata.

Ben volentieri, a nome del Superiore le spedisco quello che mi sopravanza della mia Pia Opera. E Lei sta bene?

Auguri di felicità e felice compimento in tutte le sue imprese. Domani tutto sarà spedito, a D. Remo.

Saluti cari e affezionati

Rev.mo Rovida

Lo stesso giorno don Luigi scrive all'amico don Giovanni Tam, arciprete di Traona, per ringraziarlo dell'offerta generosa verso il suo Santuario di Como. Si tratta di una lettera interessante perchè riporta, come in altre, l'epiteto usato dal

Fondatore per le sue Suore, “*martorelle e strapazzone*”:

Caro Arciprete

ho versato nel Santuario del Sacro Cuore L. 50.00

inviatemi: la ringrazio e farò quanto Ella mi dice. Per la conferenza del 7 luglio desidero proprio venire a Sondrio e salutare gli amici tutti.

Le nostre Suore si chiamano martorelle e strapazzone perchè non rifuggono da qualsiasi ufficio.

Mi congratulo colle sue Cottolenghine perchè fanno molto bene alle anime e me le saluti.

Le accompagno una dozzina di Massime Eterne perchè le distribuisca ai buoni soldati che partono per un avvenire molto ignoto.

Le aggiungo immagini del S.C. e della Santa Maria della Provvidenza.

La saluto ed auguro di gran cuore.

Oremus ad invicem semper!

Domani - 22 c.m. - in mattinata Le spedirò il pacco a mezzo posta.

Martorelle e strapazzone.

Termini entrati nella nostra tradizione.

Martorelle, nell’accezione lombarda, indicava delle persone povere, semplici, malridotte, sprovvedute; e strapazzoni, nella campagna lombarda, erano detti quei coloni addetti a svariate mansioni e difatti don Luigi stesso commenta l’espressione dicendo che “*non rifuggono da qualsiasi ufficio*”.

Proprio quel giorno, a Milano, era morta un’altra delle sue buone suore martorelle e strapazzone, la bergamasca Suor Maria Marcassola, nativa della Val Cavallina; 29 anni. Fu suora solo per cinque anni vissuti a Pianello e a Milano. Un’altra delle colonne di fondamento dell’Istituto, ma un’altra prova per il cuore di don Guanella, già fiaccato.

Un’altra delle sue martorelle e strapazzone, Suor Maria Landoni, aveva lasciato Ferentino per l’importantissima missione di aprire la nuova casa di Berbenno; era entrata diciannovenne e le erano state sempre affidate mansioni di peso. Ora le toccava avviare l’ultima opera di don Luigi.

Il giorno dopo, **Sabato 22 Maggio**, il Fondatore tornava a scrivere a don Tam; aveva dimenticato di ringraziarlo e voleva chiedergli un favore...:

“Caro don Giovanni

Scrivendo jeri ho dimenticato i miei ringraziamenti per i

funerali prestati alla nostra buona Suor Togni Domenica. Mando a Lei e ai parenti vive azioni di grazie e accompagno libretti del S. Cuore che Ella potrà distribuire ai parenti ed alle compagne della buona Suora che qui edificò sempre con la sua viva fede e semplicità di vita. Oremus invicem e per i bisogni gravissimi del momento. La sua lettera e il suo bel cuore per i soldati partenti mi ha molto edificato. Me ne stenda un articolo per la nostra Provvidenza sopra tale argomento in genere, e me lo stenda in settimana. La ringrazio.

Quanto a D. Gusmeroli, io avrei bramato in lui maggior fermezza di proposito; ed or sarà quel che a Dio piace. Abbiám fatto insieme un viaggetto da Berbenno a Vicosoprano a Campodolcino ed ho scoperto in Don Gusmeroli eccellenti virtù Sacerdotali.

Mi pare un po' invecchiato. Dimora volontieri al nostro Asilo degli olivi di Menaggio, ed io ne godo tanto. A Menaggio dimora come in un godimento di Paradiso il nostro antico avvocato pretore di Traona Mazzotti, spargendo odore olezzante di virtù francescane. Lei scrive tanto bene, e dissi a D. Gusmeroli che è una perla nascosta!

Attendo suo bell'articolo alquanto diffuso, e spero che, come è la prima volta che scrive per noi, non sarà l'ultima. In Domino.

Nell'articolo inserisca l'idea che il Clero nella Parrocchia e al Santo Altare e i cristiani nel senso della famiglia non dimentichino ogni giorno a quando a quando divote pratiche per i nostri cari fratelli soldati specialmente sacerdoti.

Avverta la fede e la rassegnazione del nostro D. Bormetti che partendo ci salutò con dire; Anche un prete-soldato può fare un po' di bene”.

Don Natale Bormetti, croce e delizia del Fondatore; prete della Diocesi di Como, era stato con don Guanella giusto tre anni, il tempo di un triennio di voti. Organizzatore creativo, audace, intraprendente, ma senza il senso del limite; don Bacciarini aveva avvisato sia don Mazzucchi che don Guanella del grave pericolo costituito da quest'uomo e aveva invitato il Fondatore a diffidarlo perché la Congregazione non si trovasse nei guai. Lo si mise in condizioni di andarsene e lasciò l'Opera, ma don

Guanella gli voleva bene e non smise mai di guardarlo con simpatia...

Ora chiedeva all'amico arciprete di Traona di scrivere per lui un articolo sui preti soldato; qualche giorno prima aveva ricevuto un suo scritto sul tema dei preti al fronte. Questa richiesta sarà esaudita, ma l'articolo vedrà la luce solo nel mese di Settembre.

Il giorno successivo, **Domenica 23 Maggio**, la Chiesa celebrava Pentecoste e don Guanella torna a scrivere a don Paolo Panzeri, direttore di Ferentino, esprimendo tristezza e preoccupazione per tante partenze verso il fronte:

“Caro D. Paolo

sei tu certamente scartato dalla leva militare? e come andrà per il nostro Sacerdote Bassani e chierici Busnelli e compagno?

Io non rispondo alla commissione degli orfanelli perchè capiranno che per L. 18.00 mensili si è già fatto molto, che nemmeno l'ultima osservazione sulla Colonia diretta a Roma vale nulla perchè gli orfanelli anche come contadini, se avessero attitudine, hanno da occuparsi nella larga ortaglia entro nella Casa. Però, confermo quanto già dissi. La Sr. Landoni ha avviato la nuova fondazione a Berbenno.

I nostri cari sono partiti per la guerra i Chierici Borghi, Dondoni, Dal Vesco. Il Sacerdote Mauro Mastropasqua partirà domani e poi anche il giovane Bonacorsi.

Pregate molto Maria Ausiliatrice, Madre di Provvidenza”.

Era la vigilia del triste e noto **Lunedì 24 Maggio**.

L'Italia entrava in guerra a fianco di Gran Bretagna e Francia. Dal Forte Verena, sull'altopiano di Asiago, partiva un primo colpo di cannone verso le fortezze austriache situate sulla Piana di Vezzena: l'Italia iniziava ufficialmente le operazioni militari nella prima guerra mondiale.

Martedì 25 Maggio, sempre da Casa Madre, don Luigi scriveva a don Filisetti, rettore di Roveredo:

“Caro D. Sperandio

Ti accompagno il nostro D. Albino Moretti come a certificato mio che tuta conscientia gli rilascio perchè lo ascolti e lo appoggi come puoi per qualche parrocchia a mezzo del S.r Vicario Savioni.

La guerra ci tiene in serio pensiero.

*Preghiamo e speriamo. Dei nostri son partiti Borghi -
Dondoni - Sac. Mauro Mastropasqua e si teme di più altri.
Presto verrò io - saluto tutti”.*

Si è già parlato di don Moretti; era Parroco della diocesi di Lucca, nella Parrocchia di Valpromaro ed era finito da don Guanella in un momento complicato della sua vita. Ora il Fondatore pensava di fargli affidare una parrocchia nella diocesi di Coira, attraverso i buoni uffici di don Sperandio.

Non manca la tristezza sui tempi incresciosi segnati dalla guerra che raccoglie soldati fra le giovani forze della giovane congregazione; molti sono partiti e si temono altre chiamate alle armi.

È di quello stesso giorno una confidenza preziosa che don Mazzucchi registra fedelmente nei *Fragmenta*:

“Vorrei... – enuncia idee e desideri – ma mi mancano le forze fisiche e quindi anche le morali... Non si diffidi mai della Provvidenza; la Provvidenza dà per quello che si fa: quando si faceva per due, la Provvidenza mandava per due; se per dieci, per dieci; quando si peccava e si diffidava, nulla. Questo ho sperimentato sempre...”.

E venne pure il fatidico **Mercoledì 26 Maggio**, per aiutarlo a celebrare il 49° anniversario della sua ordinazione e aprire il 50° che si sarebbe festeggiato l'anno seguente, a lavori terminati nel suo Santuario; ormai era pronta la famosa tela del pittore Mantegazza, largamente descritta sul Bollettino di Aprile 1915 da Maddalena Albini Crosta, della quale erano state fatte numerose stampe da mettere in vendita per sostenere le spese dei lavori.

Anche quello fu giorno di confidenze e rievocazioni, raccolte subito dal solerte don Mazzucchi, nei *Fragmenta*. Parole dense e sintetiche che hanno il sapore di un bilancio sincero, senza gonfiature. Come un uomo che nella ridda degli avvenimenti, alcuni conflittuali e accesi, cerca e trova il filo, la presenza provvidenziale di Dio Padre, buonissimo:

“La Provvidenza ci ha scelti e guidati lei. È l'«infirmum mundi elegit Deus». Lei mi ha dato genitori virtuosi che mi hanno infuso spirito di lavoro e di sacrificio: da loro imparai a sempre lavorare; una volta sola da chierico fui a Soazza di Mesolcina e stetti via la parte di due giorni. Fu l'unico spasso presomi in vita mia e non me ne trovai contento.

La Provvidenza mi guidò al Collegio Gallio, dove stetti sei anni come studente e due come prefetto. Mi diede un parroco

parente: don Gaudenzio Bianchi, che tirò su a Campodolcino generazioni di preti...

Le fondazioni le avevo già in mente e in cuore da chierico. Negli ultimi due anni di seminario ero già in relazione colle opere di don Bosco e del Cottolengo: ogni anno facevo tre o quattro viaggi a Torino a condurvi disgraziati e vocazioni, alle volte dieci o dodici per volta; dalle suore di Maria Ausiliatrice introdussi una quarantina di vocazioni. Pensai anche alle vocazioni clericali: non vi riuscii allo stesso modo. Scarseggiava il clero in diocesi: feci a Campodolcino dei tentativi per aprire qualche cosa per vocazioni povere e non riuscii. Tentai a Chiavenna e lì neppure. Fui in cura d'anime a Prosto e a Savogno. Tentai inutilmente di tirare don Bosco in diocesi.

Allora mi recai a Torino nel '75 e restai là tre anni praticando l'opera salesiana e la Casa del Cottolengo.

A Pianello ebbe principio l'opera effettiva. Prima la congregazione femminile, più numerosa e riuscita: circa 600, molti fiori di virtù, suor Chiara Bosatta, la sorella, eccetera.

Poi la congregazione maschile, meno numerosa, più giovane: tuttavia ha compiuto molte opere di sacrificio, esemplari di virtù come Alessandrino Mazzucchi.

Spirito che deve reggere le opere: spirito di fiducia nella Provvidenza, spirito di lavoro e di sacrificio. Si è fatto del bene: Dio ne terrà conto; del male: Dio lo perdonerà..."

Giovedì 27 Maggio scrive e firma una lunga lettera al Prefetto di Sondrio per ottenere il Nulla Osta alla costruzione di un Cimitero a Nuova Olonio.

"All'Illustrissimo Signore Prefetto di Sondrio Come ben sarà noto a V.S. Ill.ma il sottoscritto Sacerdote D. Luigi Guanella ha fondato nel Piano di Spagna in località denominata Vedescia, comune di Delebio, un ospizio per paralitici e deficienti; e la disgraziata famiglia, che conta già sessanta individui è assistita e sorvegliata da due benemeriti sacerdoti e da sei suore. All'ospizio è annesso una bella chiesa, al titolo San Salvatore nella quale si celebrano tutti i riti religiosi, quali si praticano comunemente in una parrocchia di canonica istituzione; e la Chiesa è frequentata non solo dalla famiglia dell'Ospizio, ma di tutte le altre (numerosissime) che abitano quasi tutto l'anno nei cascinali sparsi nel vasto Piano di Spagna ed appartenenti a diversi comuni di Valtellina e del Comasco.

Quando nell'Ospizio o nei cascinali sparsi si verifica un

decesso, il trasporto della salma ad un vicinioro cimitero comunale diventa un affare serio e molto dispendioso, trattandosi di oltre otto chilometri nel caso migliore, per cui vivo e sentito il bisogno da tutti di avere un piccolo cimitero nel raggio di terreno annesso all'Ospizio, che si reputa come neutro virtuale del piano di Spagna.

Il sottoscritto accogliendo le vive istanze che gli sono fatte avrebbe deciso di costruire un tal cimitero (senza alcuna spesa, nè del R.o Governo, nè del comune di Delebio) nel luogo indicatogli dal Sig. Ingegnere Cav. Frigerio; e producendo un piano generale delle località a firma di esso Sig. Ingegnere si rivolge rispettoso e fidente a V.S. Ill.ma e chiede

voglia dare il Nulla Osta per la costruzione di un piccolo cimitero nella località, in Comune di Delebio, indicata nel tipo che si allega, a sensi dell'Art. 115 capoverso del Regolamento 25 Luglio 1897 di Polizia mortuaria.

La Località indicata nel tipo è lontana bel 180 metri dall'Ospizio: nel quale per qualsiasi ingrandimento non arriverà mai a raccogliersi cento persone. Il terreno è l'unico forse nel Piano di Spagna a una quota di livello superiore alle inondazioni dell'Adda - è permeabilissimo senza aver alcun corso d'acqua nelle sue adiacenze che possa venir inquinato a danno delle popolazioni che pure sono lontanissime, sicchè il sottoscritto nutre speranza che la presente domanda sia favorevolmente accolta, dichiarando fin d'ora che il nuovo cimitero verrà costruito con la scrupolosa osservanza delle norme indicate nel sopradetto Regolamento e di quanto verrà prescritto dalla onorevole Commissione Provinciale e del Sig. Medico di Delebio, Anticipando i ringraziamenti il sottoscritto si rassegna

A complemento della presente domanda si osserva:

1. Che le pratiche di detto Cimitero giacciono nell'Ufficio di prefettura da qualche anno.
2. Che R. Prefettura mandò ispezioni sul luogo che per osservazioni del Sig. Brisa medico di Delebio fu scelta una località, che per lo stesso Sig. Medico fu dichiarata impossibile per la difficoltà di riunire cinque Comuni nelle provincie di Como e di Sondrio per il concorso delle spese. Però il Sig. Medico Brisa con l'intiera Commissione Prefettizia consentirebbero perchè il cimitero venga eretto nel luogo descritto ultimamente dal Sig. Ing. Cav. Frigerio a tutte spese

del ricorrente come a disegno che si allega sotto-firmato. In attenzione favorevole si rassegna con grato animo”.

Qualche settimana prima don Guanella aveva scritto un articolo per il Bollettino, riassumendo l’opera delle nostre Suore ad Avezzano, senza un cenno di polemica, senza un lamento, anzi dando come il succo della storia, della nostra storia tra i poveri, quasi un’immagine della sua missione:

“Così si passano le settimane, e succede ad un mese altro mese di lavoro e di soddisfazione, di dolore e di amore in pro di questa misera società che deperisce ogni giorno più e come l’infermo della piscina probatica esclama: Hominem non habeo. E noi lavoriamo: diamo il braccio ai languenti per aiutarli a immergersi nelle acque della probatica piscina che ristora i corpi e salva le anime”.

Era la sua visione del mondo: una folla di figli bloccati e paralizzati che attende un portantino; basterà fare poco, basterà immergerli nell’acqua che salva. La salvezza che dipende dalla piccola spinta e il suo piccolo sfasciato esercito addestrato per quella spinta. La sua visione di Chiesa, il suo disegno d’antica data: intravisto negli anni dell’infanzia, sognato durante la formazione, sbizzato nei primi anni di ministero soprattutto con l’esperienza piemontese e poi emerso, lentamente, tra contorni sfumati, fino al suo capolavoro: il terremoto di Avezzano. Quello fu il bozzetto forse più riuscito della sua idea, la copia più conforme all’originale della sua mente...

Si chiudeva anche il mese di Maggio 1915 con una spina nel cuore per la paura della guerra che generava ansia per la vita delle case; i suoi Servi della Carità, eccettuati due o tre soggetti, erano tutti ragazzi in età buona per essere arruolati.

Don Luigi aveva chiesto per il mese di Maggio che tutte le Case si unissero in preghiera allo scopo di invocare la pace; soprattutto si chiedeva che nei primi tre giorni e negli ultimi tre si facesse l’Esposizione Eucaristica con l’Adorazione a turno. Gli ultimi tre erano appunto **Sabato 29, Domenica 30 e Lunedì 31 Maggio.**

Intanto Maggio aveva regalato l’ultimo asilo di don Luigi alla Valtellina, nella pieve di Berbenno, l’ultimo dono alla sua valle, alla sua diocesi.

padre Fabio Pallotta, guanelliano